

di Franca Porciani

Christian Boiron: sul lavoro bisogna essere

FELICI CON I COLORI

MANAGER, ARTISTA E SCRITTORE, DA 30 ANNI GUIDA IL COLOSSO FRANCESE DELL'OMEOPATIA: «IN AZIENDA OFFRO QUESTA OPPORTUNITÀ: DEL RESTO SENZA PASSIONE E IDEE, ANCHE IL BUSINESS MUORE»

Un leone di cartapesta coloratissimo al centro del giardino e lampioncini dalla foggia strampalata accolgono il visitatore all'ingresso dei Laboratori Boiron di Lione, il colosso francese dei farmaci omeopatici. L'impressione di gioco e di allegria cresce in modo esponenziale negli uffici davanti ai pavimenti blu indaco, le pareti gialle e rosse, i tavoli, le sedie bizzarre, le lampade dalle forme fantasiose.

Un miscuglio di Gaudì e Chagall che non risparmia il vecchio mobile da farmacia, che troneggia all'ingresso in un tripudio di ritocchi in rosso e blu. L'ideatore di questi ambienti è Christian Boiron, 64 anni (suoi alcuni dei quadri appesi alle pareti), da trenta a capo dell'azienda di famiglia nata nel '32 e presente oggi sul mercato in 85 Paesi, Stati Uniti compresi, con quattromila dipendenti.

Stesso colore, stesso calore nell'ufficio del «capo» e nella annessa grande stanza delle riunioni, luogo chiave della strategia di lavoro Boiron, dove non manca un tavolino con fragole, ribes, datteri e quant'altro di commestibile sia coloratissimo.

Siamo tutti fatti per essere felici (Sperling & Kupfer editore) è il titolo dell'ultimo libro di Christian Boiron, già autore di *Ragioni della felicità*, uscito per Franco Angeli nel 2006. Felicità, un suo tema ricorrente, quasi un'ossessione, lei la cerca ovunque, a quanto pare, anche qui? «Prima di tutto qui», risponde il "manager filosofo" come lo chiamano in Francia, in un ottimo italiano, imparato dalla seconda moglie Paola, piemontese. «Cerco di creare le condizioni perché una persona sul luogo di lavoro, se vuole, possa essere felice. Se metto il colore, il rosso, il blu, quadri

e sculture, non è per abbellire l'ambiente, ma perché l'arte è la chiave della felicità: forse aiuta i miei dipendenti a ripensare il loro modo di vivere l'azienda, a costruire un proprio progetto. Organizzo corsi di pittura per aiutare le persone a tirare fuori le capacità creative perché non c'è felicità sul lavoro se non c'è partecipazione, se non c'è inventiva. Ognuno di noi è potenzialmente libero, ma la capacità di esserlo cresce con l'espressione della propria creatività; è incredibile. Però niente è obbligatorio: io offro, non impongo quest'opportunità. Chi non vuole essere coinvolto, se ne va. Non dimentichiamo che il piacere è comodo, la felicità richiede un po' di coraggio. Ieri avevamo una riunione importante fra capi dell'azienda con due "esterni"; alla fine mi hanno detto di essere rimasti sorpresi dal fatto che tutti dicevano liberamente quello che pensavano; non avviene di solito. Questo "habitat" per molti è stimolante, per altri diventa un impegno gravoso perché va contro una mentalità diffusa: sul lavoro ci si comporta, per lo più, in modo opportunistico».

Il modello Boiron funziona anche perché è improntato sulla trasparenza: in base a un accordo del '79, quando l'azienda realizza un incremento di produttività che supera quel 4% ritenuto indispensabile alla sua sopravvivenza, il profitto che ne deriva viene ripartito in parti uguali: una metà sotto forma di dividendi agli azionisti, l'altra come retribuzione o riduzione dell'orario di lavoro per i dipendenti.

Qualcosa che ricorda le strategie aziendali di Adriano Olivetti, il primo imprenditore a ridurre l'orario di lavoro da 48 a 45 ore - siamo negli anni Cinquanta - a parità di salario e



IL "FILOSOFO"
Christian Boiron, 64 anni, in Francia è chiamato il "manager-filosofo"

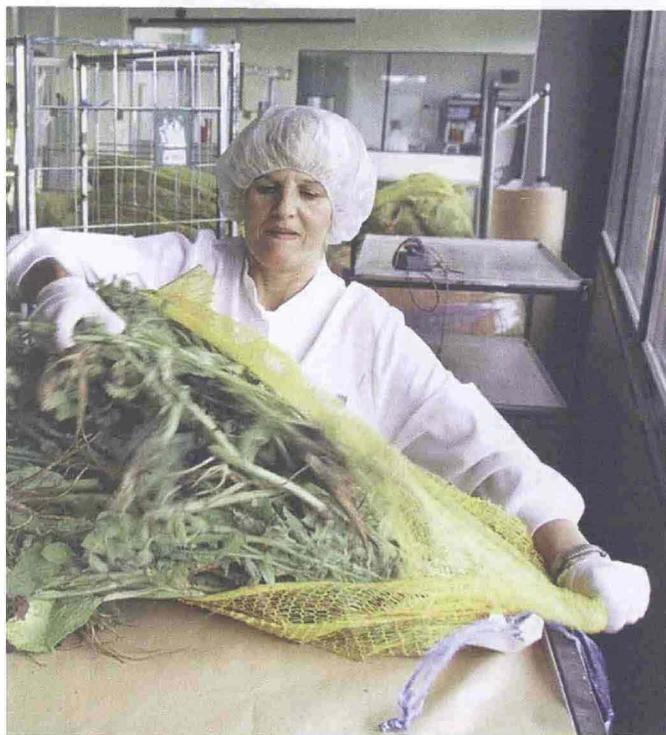
ALBERTO GATTI/AGF/EPICORAMA



a introdurre la settimana corta, grazie alla grande produttività dell'azienda, ottenuta puntando sulle capacità creative dei dipendenti e sulla qualità della loro vita (asili nido, librerie aziendali, mense, case).

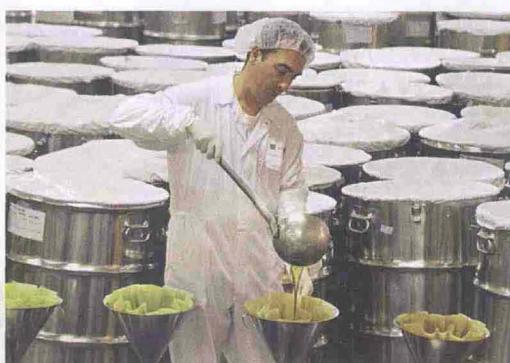
I MODELLI: OLIVETTI E MICHELIN

«Olivetti come i fratelli Michelin in Francia», aggiunge Boiron: «esistevano come persone e trattavano con persone, avevano un progetto che andava al di là del profitto. Un progetto esprime una volontà profonda a livello individuale e collettivo e favorisce lo sviluppo della felicità. Oggi, invece, la maggior parte delle aziende è animata dalla logica degli obiettivi, che riguardano i risultati, la redditività, il fatturato. Ma questi obiettivi si reggono su una visione svilente delle capacità dell'individuo, partono dal principio che l'essere umano sia naturalmente debole e pigro se non viene



IL LAVORO NEI LABORATORI

Alcune fasi della lavorazione nella sede della Boiron a Lione. In alto a sinistra si procede alla selezione e al taglio delle piante che saranno poi utilizzate nella preparazione delle medicine omeopatiche, dove possono entrare fino a mille principi attivi. In basso a destra un tecnico procede invece al filtraggio del liquido derivante dalla macerazione di piante di cassis



spronato. È il management del «bastone e la carota», basato sullo stress dei lavoratori, decisamente superato, anche perché non funziona. Le assicuro che se io avessi ragionato così, la Boiron, piccola azienda farmaceutica in mezzo ai big pharma come Sanofi o Novartis, sarebbe scomparsa. Bisogna sognare perché il sogno è all'origine di ogni innovazione. E la fiducia è il carburante "magico", l'ossigeno della costruzione collettiva».

Christian Boiron nel suo libro scrive che la passione per le idee e il culto dell'utopia sono alla base dei progressi dell'umanità,

non soltanto delle aziende, ma negli ultimi decenni hanno segnato un declino e che da qui nasce la crisi della politica vista oggi solo come l'arte della realtà. «È uno dei motivi per cui i partiti oggi difficilmente riescono a essere incubatori di nuove idee», sottolinea l'imprenditore che è anche docente di scienze umane all'università di Lione. «Quando mi sono accorto di questa sterilità, ho smesso di fare politica (è stato per tre anni vicesindaco di Lione, dal 1989 al 1992; altra analogia con Olivetti che fu anche sindaco di Ivrea, ndr). Oggi diviene indispensabile superare il tabù

che pesa sul sogno e sull'utopia, smettere di elevare il ragionevole a dogma assoluto. La popolazione oggi limita la propria azione politica alla scheda elettorale.

E Boiron porta l'esempio dell'ecologia, convinto che prima di agevolare l'uso della bicicletta nelle città e la purezza dell'aria, bisognerebbe impegnarsi a promuovere la libera circolazione del sorriso, l'apertura verso gli altri. Gli ecologisti livorosi, fanatici, che vedono l'uomo contrapposto alla Natura, non portano da nessuna parte.

Sì, ma tutto questo non le sembra irrealizzabile? «Saranno i fatti a decidere se quel sogno era un'utopia o un'idea geniale che si è tradotta in realtà. Adesso cerco di creare un forum internazionale sulla felicità, che metta insieme tutti coloro che lavorano o hanno lavorato su questo tema, sul piano scientifico, filosofico ed economico, per tentare di fare emergere quattro, cinque punti universali, validi per tutti».

Un'idea che richiama quella di tre esperti che hanno fatto parte dello staff di Tony Blair, Richard Layard, economista della London School of Economics, il sociologo Geoff Mulgan e lo storico Anthony Seldon, promotori oggi di Action for Happiness, una sorta di laboratorio sulla felicità che dovrebbe produrre idee concrete indirizzate prima di tutto ai governi. E in Gran Bretagna l'ufficio nazionale di statistica ha appena inviato 200.000 questionari a un campione di popolazione con una serie di domande chiave sulla felicità. In Europa non era mai successo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«IL SOGNO È ALL'ORIGINE
DI OGNI INNOVAZIONE E LA FIDUCIA
È UN CARBURANTE "MAGICO"»